

VI DOMENICA ORD. – C

16 febbraio 2025

I poveri sempre con voi

Prima Lettura Ger 17,5-8

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo:

le sue foglie non appassiscono

e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. R.

Seconda Lettura 1 Cor 15,12.16-20

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è resurrezione dei morti? Se infatti i

morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Vangelo Lc 6,17.20-26

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Luca e Matteo riportano l'insegnamento di Gesù sulle Beatitudini, ma con parole diverse. In Matteo le Beatitudini sono otto in terza

persona, più l'ultima in seconda persona:

¹¹*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia... Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.* Matteo sembra volerle ricollegare con la storia di Israele e con il linguaggio sapienziale.

In Luca invece le Beatitudini sono quattro, affiancate a quattro **“guai a voi”**, tutte in seconda persona: **“Beati voi”**. Predicazione profetica più diretta e personale.

La prima attenzione di Luca è per i poveri e per coloro che condividono il loro punto di vista: *«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.* È come una sintesi di ciò che Luca ha già annunciato inequivocabilmente all'inizio del suo vangelo nel cantico della vergine Maria: il Magnificat, è già una presa di posizione in favore dei poveri, un capovolgimento dei criteri di giudizio del mondo, confermato nelle Beatitudini: *ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.* (Lc 1,52-53).

La sensibilità di Luca per i poveri si manifesta ancora nella parabola dell'uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰*Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe,²¹ bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco.* (Lc 16,19-31). Solo il povero ha un nome e può comprendere che *«Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»*.

Luca sembra suggerire che proprio l'essere poveri sia una situazione benedetta, perché è la migliore garanzia della protezione di Dio e di un diritto privilegiato al Regno. Non si riferisce necessariamente alla povertà materiale né guarda con sospetto alla ricchezza, che è dono di Dio se usata saggiamente.

Infatti Gesù è sorpreso e ammirato di *Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ...* che dice:

«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: *«Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.* ¹⁰*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».* (Lc 19,2.8-10).

Gesù mette in guardia dal cattivo uso dei beni terreni, perché tendono a prendere il sopravvento sui valori spirituali. *Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?* (Lc 9,25). *Quando muore, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria.* (Sal 49,18).

La povertà materiale è già *regno di Dio* se integrata da una profonda ricchezza interiore, che è soprattutto la consapevolezza di non poter confidare altro che nel Signore.

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2Cor 8,9).

Il nucleo delle beatitudini quindi non sta nelle cose, ma nel mistero di Colui che *pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.* (Fil 2,6-7).

Povertà è libertà di spirito, capacità di non farsi condizionare dai beni terreni, ricchezza di comunione con l'Unico Bene.

Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (Lc 10,21).

Ma povertà non è riferita solo ai beni materiali: c'è una povertà di potere, di autorità, di cultura, la solitudine, facilmente esposta alla sopraffazione dei potenti.

Che tipo di povertà è quella di non poter disporre nemmeno della propria vita, nei luoghi di guerra, o in situazioni di sfruttamento, o di vera schiavitù esistente spesso accanto a noi?

Luca si rivolge direttamente ai poveri:

Vostro è il regno di Dio. Anche se voi non lo sapete. Anche se le umiliazioni che ricevete, o la solitudine in cui siete costretti a vivere, vi hanno reso diffidenti o arroganti.

Sono questi i più poveri, perché poveri dentro, oltre che di beni materiali. Ma i poveri non li possiamo scegliere. Solo lo spirito delle beatitudini può far trovare le strade del dialogo, della pazienza, della creatività, a volte anche della severità, che stimola a riattivare le energie nascoste in ogni persona.

Noi spesso non sappiamo nemmeno come potervi aiutare. Da soli non possiamo “fare” quasi niente. Dobbiamo necessariamente aiutare, sostenere, collaborare con istituzioni ben organizzate e preparate per questo.

Possiamo però fare molto su noi stessi, sulla nostra mentalità, sul nostro ambiente familiare e sociale, contagiando attenzione, rispetto di ogni povertà, denunciando abusi, mostrando chiaramente da che parte stare e quali scelte fare quando si parla di poveri.

Diventa peccato per noi ogni spreco, e il diritto di proprietà tende a sfumarsi nella consapevolezza che *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* (Mt 10,8).

Nell'ambiente greco romano di Luca la povertà era più evidente e diffusa che in quello ebraico di Matteo. Per questo, *aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.* ²*Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.*

³*Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.*

⁴*Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».* (At 6,1-4).

E vennero istituiti i Diaconi (per quelli di lingua greca; quelli di tradizione ebraica già li avevano?).

Una sola persona creata a immagine e somiglianza di Dio vale più di tutto l'universo, se è vero che il Padre *non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi* (Rm 8,32). Il linguaggio delle beatitudini si può comprendere solo navigando su valori spirituali che dialogano e si relazionano tra loro nella vitalità dello Spirito Santo.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Non in un'epoca successiva. Non nel regno dei cieli; la fame non può aspettare, va riconosciuta e aiutata adesso, come esige san Giacomo: *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.* (Gc 2,15-17).

Inoltre c'è una fame spirituale, *non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore».* (Am 8,11).

«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». (Mt 4,4).

Per chi ha accolto la ricchezza della fede nel Signore Gesù, l'attenzione ai poveri va a congiungersi necessariamente con *«il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».* (Gv 6,51).

Il vangelo non ricorda mai che Gesù abbia dato personalmente aiuti in denaro a qualcuno. Piuttosto dava se stesso, o guarigione, o perdono, o fiducia, o una carezza. L'aiuto ai poveri voleva fosse di tutti. Nell'Ultima Cena Gesù disse a Giuda: *«Quello che vuoi fare, fallo presto»*, nessuno dei commensali capi perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: *«Compra quello che ci occorre per la festa»*, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. (Gv 13,27-30).

Le beatitudini ci insegnano a guardare con occhi luminosi i poveri che incontriamo: forse dobbiamo più imparare, che fare o dare.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Certo, in futuro, nel regno dei cieli; ma anche ora: *È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. (Sal 118,9).* Ci sorprende sempre la serenità di chi, nella povertà, si accontenta delle piccole cose. Non è facile far sorridere chi è smarrito, malato, solo, senza futuro. Ma ciò che fa piangere davvero sono le muraglie per isolare i poveri nella loro disperazione, le muraglie del cuore, che impediscono di vedere le lacrime di chi soffre, dei bambini, dei profughi. Solo carità, volontariato, fraternità, spirito di vangelo, riescono ad asciugare molte lacrime.

Un cristianesimo aperto generoso e coraggioso è rivoluzionario ed entra necessariamente in collisione con chi *confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore.* Luca ha in mente anche le persecuzioni del suo tempo da parte della Sinagoga e i martiri della prima generazione cristiana. *²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo... ²³Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.* Essere perseguitati significa anche essere profeti. Perciò Luca affianca alle quattro beatitudini, quattro *Guai a voi!*

Come nella tradizione dei profeti che richiamano ognuno alle proprie responsabilità.

Come Geremia, nella prima lettura: *Male-detto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore.*

O come Isaia, da cui Luca prende ispirazione: *Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l'avete scelto». ¹³Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ¹⁴ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto. (Is 65,12-14).*



Nel portico della chiesa di San Lorenzo in Lucina.

Paolo, nella lettera ai Galati: ¹ *Quattordici anni dopo andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito... ⁶Da parte delle persone più autorevoli ... a me non imposero nulla. ⁷Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi ... ⁹e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi.*

¹⁰*Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. (Gal 2,1...10).*